

L'ANALISI

EPPURE SUI GIOVANI
LETTA HA RAGIONE

ELSA FORNERO

La politica sembra improvvisamente avere riscoperto i giovani. Dopo decenni di negligenza, il "sasso nello stagno" di

Enrico Letta con la proposta di tassare le eredità cospicue per dare una piccola dote ai giovani di 18 anni, ha comunque il merito di portarli in primo piano. - P. 29

EPPURE SUI GIOVANI
ENRICO LETTA
HA RAGIONE

ELSA FORNERO

La politica sembra improvvisamente avere riscoperto i giovani. Dopo decenni di negligenza, il "sasso nello stagno" di Enrico Letta con la proposta di tassare le eredità cospicue per dare una piccola dote ai giovani di 18 anni (ma perché non di 16, se si vuole abbassare l'età del voto?), ha comunque il merito di portarli in primo piano e di far nascere più di una riflessione sulle diverse fortune economiche delle generazioni.

Non scegliamo il tempo, il luogo, né le circostanze della nostra nascita. Così, i nati di una certa generazione, possono essere più "fortunati" di altre, per esempio per non avere direttamente conosciuto una guerra, una pandemia, una catastrofe naturale, tutti eventi dalle profonde ripercussioni lungo l'intero arco di vita. Questo, per esempio, ha fatto sì che la generazione "silenziosa" - nata tra il 1928 e il 1945 - sia entrata nella vita attiva con l'obiettivo di ricostruire il Paese e di raggiungere, attraverso una crescita economica sostenuta, un benessere diffuso per sé e per i figli. Questi, i cosiddetti baby boomers - le coorti numerose degli anni 1946-64 - beneficiari di quella ricostruzione e del conseguente "miracolo economico" ma forse più inclini all'egoismo, sono oggi anziani, hanno avuto carriere lavorative più stabili, profili di reddito continui e crescenti e hanno potuto accumulare una discreta (talvolta ingente) ricchezza, soprattutto immobiliare e pensionistica.

La terza e la quarta generazione - spesso indicate come generazione X (1965-80) e Millennials (1980-96) - sono per contro esposte ai venti della globalizzazione, dell'istruzione svilita, della precarietà del lavoro, della Grande Recessione prima e della pandemia poi. Spesso collocate in un limbo che non prevede lo studio, né il lavoro, sono sempre più costrette dalla mancanza di opportunità a emigrare o a lasciare tardi la famiglia di origine e a vivere dell'aiuto dei congiunti (oggi, del reddito di cittadinanza). Ne è risultata una precarietà dell'esistenza, l'impossibilità di programmare, l'azzardo di formarsi una famiglia propria e di avere figli.

A queste generazioni occorre perciò dedicare un'attenzione particolare. Per una mag-

giore equità tra le generazioni, vi sono almeno tre aree di intervento: la crescita economica; il sistema di welfare; la redistribuzione dei redditi e della ricchezza. Il benessere economico è anzitutto associato alla crescita. Se c'è crescita, i figli stanno meglio dei padri, un fatto quasi normale dalla rivoluzione industriale in poi. La crescita indotta dal progresso tecnico e dal miglioramento - attraverso la salute e l'istruzione - del capitale umano genera nuove e migliori opportunità di lavoro per le coorti giovani, compatibili con retribuzioni più elevate e con una riduzione dell'orario di lavoro. Ne segue che il primo e più importante obiettivo per la politica è di riportare il Paese su un sentiero stabile di crescita. A ciò dovrebbe provvedere, nei prossimi anni, il Pnrr. Non sarà perfetto ma se sapremo seguirlo e magari rafforzarlo, si tratterà di un netto riposizionamento delle scelte sul medio-lungo termine, dal che i giovani non potranno che trarre vantaggio. Questo sembra essere lo "scenario Draghi". Il secondo elemento è un nuovo welfare che, partendo dalla primissima infanzia, si proponga di correggere le disuguaglianze nei punti di partenza e di distribuire meglio le opportunità. Ciò richiede interventi, anch'essi contemplati nel Pnrr, mirati ai meno fortunati, sotto forma di servizi e non solo di sussidi; efficaci politiche attive per il lavoro, occasioni di crescita personale e professionale; un welfare per i lavoratori autonomi. L'universalismo dei diritti non sempre garantisce un'adeguata protezione ai più bisognosi. L'attenzione a questi ultimi dovrebbe essere il tratto distintivo dei veri riformisti.

Infine, la redistribuzione, funzione essenziale di uno stato democratico, nel quale anche i giovani abbiano un peso, anche se non votano ancora. Ed essenziale ora perché, mentre le generazioni si impoverivano, all'in-



terno di ciascuna la diseguaglianza aumentava, con una divaricazione crescente tra categorie più preparate o più “dotate” dal punto di vista familiare, e altre marginalizzate o escluse (senza dimenticare le differenze di genere, che le conseguenze della pandemia rischiano di riportare al passato). La proposta di Letta, che ha subito generato molte più polemiche del ragionevole, si colloca in quest’ambito e riguarda le generazioni travolte dal Covid, smarrite nel distanziamento e nella Dad. Può essere stata formulata nel momento sbagliato ma serve intanto a controbilanciare l’irragionevolezza e l’iniquità di altre redistribuzioni, già realizzate (come quota 100, che certo non è andata a favore dei giovani, anche perché finanziata con il debito) o rivendicate, come la flat tax che sfavorirebbe ancora i giovani, che certo non sono titolari dei redditi più elevati. In definitiva, se la proposta di Letta non è il toccasana per i giovani, un po’ di seria discussione certo la merita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA